

Incontro degli studenti del triennio col prof. Giorgio Vittadini, ordinario di Statistica alla Università Bicocca – Milano¹

Aveva un cuore urgente anche senza nessuna promozione (da Giovanni Telegrafista, di Enzo Jannacci)

Saluti, introduzione e ascolto della canzone.

Piripiripiri... Piripiripiri...

*Giovanni telegrafista e nulla più,
Stazioncina povera c'erano più alberi e uccelli che persone*

Ma aveva il cuore urgente anche senza nessuna promozione

Battendo, battendo su un tasto solo

Piripiripiri...

*Elittico da buon telegrafista,
Tagliando fiori, preposizioni
Per accorciar parole, per essere più breve
Nella necessità, nella necessità
Conobbe Alba, un Alba poco alba,
Neppure mattiniera, anzi mulatta
Che un giorno fuggì unico giorno in cui fu mattutina
Per andare abitare città grande piena luci gioielli*

Piripiripiri... Storia viva e urgente

*Ab, inutili tanto alfabeto morse in mano
Giovanni telegrafista
Cercare cercare Alba ogni luogo provvisto telegrafo.
Ab, quando l'invecchia cum est morosa urgenza
Giovanni telegrafista e nulla più... urgente*

Piripiripiri...

*Per le sue mani passo mondo, mondo che lo rese urgente,
Crittografico, rapido, cifrato,
Passò prezioso caffè passò matrimonio Edoardo ottavo
Oggi duca di Windsor,
Passarono cavallette in Cina,
Passò sensazione di una bomba volante,
Passarono molte cose ma tra l'altro
Passò notizia matrimonio Alba con altro
Piripiripiri...*

*Giovanni telegrafista, quello dal cuore urgente,
Non disse parola, solo le rondini nere
Senza la minima intenzione simbolica
Si fermarono sul singhiozzo telegrafico
Alba è urgente*

Piripiripiri... Piripiripiri...

1. Il cuore urgente

Questa canzone ha dentro un'espressione: "cuore urgente"; il protagonista era innamorato ma è stato tradito, a un certo punto scopre che la sua bella si sposa. Perché ve l'ho fatta sentire all'inizio di questo mio intervento? Perché io, quando avevo la vostra età, ero così: andavo bene a scuola, ero bravo, ma avevo un cuore urgente, cioè pieno di desideri di cose che sembravano impossibili perché tutti – i professori, il mondo di allora - mi parlavano di andar bene, di farmi una posizione, di

¹ L'incontro fa parte di un ciclo annuale di conferenze organizzato nel nostro istituto, *Daedalus Project*, che quest'anno s'incentra sul tema della libertà, col titolo: "Libertà no cercando".

mettermi a posto, dell'economia... ma a me non importava assolutamente niente, perché dentro avevo un desiderio, come questo cantante², di qualcosa d'impossibile, per esempio dell'amore di una donna che andava via. Allora, di fronte a tutti gli adulti che mi volevano ingabbiare – ripeto, io andavo bene a scuola – cioè che volevano prendere la mia intelligenza e lasciar stare il mio desiderio, io ero ribelle. Facciamo un esempio: io mangio le mele con il torsolo, la buccia e il picciolo, mi piacciono tutte, mentre di solito la gente le sbuccia; diciamo che la polpa è l'intelligenza, tutto il resto è questo desiderio, a cui gli adulti volevano farmi rinunciare, volevano prendere l'intelligenza buttando via questo desiderio di qualcosa di diverso, di nuovo, di amore, di vita libera, di compagnia. Io mi ribellavo! Andavo bene a scuola ma prendevo 8 in condotta, perché non ho mai accettato – e questo ha a che fare col problema della libertà – qualcuno che prendesse un pezzo di me e dimenticasse il resto. Io non so che esperienza facciate voi, ma per me questa era l'esperienza col mondo adulto, perché ero alla ricerca di qualcuno che mi mangiasse tutto intero! [Esclamazioni di assenso da parte dei ragazzi].

Finché all'università ho incontrato qualcuno che finalmente mi ha preso tutto, che ha capito che questo desiderio era la cosa più importante di me, perché che noia la gente intelligente che lavora ma che si dimentica il desiderio che hai di felicità, di pienezza, di amore, di affezione, anche quando sembra impossibile, anche quando ti tradisce una donna che se ne va e tu dal telegrafo – che era il modo di comunicare di allora, il *social* di allora – scopri che si sposa con un altro! Fino a quando qualcuno non guarda questo aspetto che hai, chi se ne importa se vai bene a scuola, se prendi bei voti, se sei il primo della classe! Ecco, ad un certo punto ho trovato qualcuno che ha capito che questo desiderio era la cosa più importante di me ed ha incominciato a guardarlo in faccia e a dire: “Ma guarda che questo è importante!” Invece di solito a un ragazzo che desidera nella sua vita fare l'attore o l'astronauta tutti gli adulti dicono: “No, questo non si può fare, è troppo difficile. No, questo è impossibile, sii realista!” e a un altro che può fare lettere, dicono: “No, fai economia perché prendi più soldi.” Che noia questo mondo adulto! Fino a quando non trovi un adulto che ti dice: “No, questo è bello, coltiva il tuo desiderio qualunque esso sia. Io voglio aiutarti a vedere dove ti porta questo desiderio, io sono alleato di questo desiderio!” Immaginate qual è il vostro desiderio più grande e trovate qualcuno che, invece di dirvi continuamente: “No, sii realista!” lo prende sul serio, allora che cosa succede? Succede che tu vuoi stare con questa persona. Io ho trovato dei professori in università che avevano interesse alla mia irrequietezza, perché tu puoi studiare economia essendo irrequieto: puoi capire non solamente le formule, ma che tipo di mondo, che umanità c'è dietro ad esse, puoi capire che cosa viene fuori dalle leggi economiche, puoi capire se uno è contento di creare una certa produzione – io ero un ecologista *ante litteram* e pensavo che se un'industria distrugge l'ambiente, fa schifo – puoi capire che, se uno è alla catena di montaggio, lavora male, e che non contano solo i soldi che metti via, puoi capire che se si lavora fino alle 11 di sera, non va bene. Insomma, io volevo discutere di queste cose durante l'ora di lezione e ho trovato qualcuno che ha preso sul serio questo mio desiderio. Per capire meglio, immaginate il desiderio più grande che avete e trovate qualcuno che non vi separa da questa esigenza. Fino a quando non trovi qualcuno così, non sei libero, anche se prendi i migliori voti, anche se frequenti la migliore università, anche se trovi una buona professione, sei sempre diviso tra quello che fai e quello che desideri.

Bisogna trovare qualcuno che mette insieme le cose, io l'ho trovato e questo è stato il motivo per cui è cominciato a piacermi lo studio perché, quando facevo il mio dottorato, ho incontrato un professore tedesco, un tipo strano, diverso dagli altri, che m'insegnava la materia più arida che c'è: algebra lineare, l'inizio per studiare le matrici, una cosa proprio noiosa in un modo pazzesco, ma me l'insegnava con la passione di far vedere che quella materia era qualcosa di vivo, che lui era interessato a studiarla. Inoltre era uno a cui piaceva andare in montagna, faceva le fotografie, era insomma abbastanza fuori dagli schemi, quindi nel dialogo con lui io mi sentivo preso tutto, sentivo il desiderio di una vita piena, di una compagnia, di un'amicizia che aveva a che fare con lo studio ma non solo: per la prima volta nella vita non sono stato sbucciato. Io allora, se non sono sbucciato, se tu non prendi in giro il mio desiderio, ti do anche la mia intelligenza, ma se tu non accetti anche il mio desiderio, ti dico che la mia intelligenza non ce l'ho. Un tipo così diviso può diventare un uomo di successo infelice, come la gran parte degli adulti, che vogliono sempre di più, sempre più soldi, sempre più cose, che non vogliono spostarsi dalla mattonella che hanno mentre io, incontrando quel professore, ho deciso che la materia che studiavo per il dottorato era interessante.

Ad esempio – comincio a raccontare entrando nel merito – la mia tesi di dottorato aveva a che fare con un modello statistico che tutti usano, che è una bugia perché è sbagliato, in quanto dal punto di vista matematico si dimostra da tanto tempo che non dà soluzioni uniche, quindi non lo si può usare, eppure nonostante ciò lo usano tutti, ma è un imbroglio! È per una questione di soldi, perché ci sono dietro i *softer* e così via... studiare allora questa materia e formulare un teorema – pensate a quanto vi piacciono le materie che meno vi piacciono e sono più lontane da voi – era un pezzo di tributo alla verità perché noi volevamo, anche contro tutto il mondo, dimostrare che questo modello era sbagliato quindi che non lo si poteva usare. Ciò non è che abbia poche conseguenze perché si chiama “analisi fattoriale” e vuol dire che, se tu la usi per dimostrare che un farmaco funziona e invece non funziona, o se la usi per dimostrare che una politica economica funziona e invece non funziona, tu prendi in giro la gente! Pensate che cosa vuol dire far credere che un farmaco sia efficace e l'hai

² Enzo Jannacci, all'anagrafe Vincenzo Jannacci (Milano, 3 giugno 1935 – Milano, 29 marzo 2013), è stato un cantautore, cabarettista, pianista, compositore, paroliere, attore, sceneggiatore e medico italiano, tra i maggiori protagonisti della scena musicale italiana del dopoguerra.

dimostrato con uno strumento che, invece, può dimostrare anche il contrario. Io mi sono appassionato alla statistica per questa ricerca della verità. La tesi che ho fatto vi può sembrare assolutamente astrusa, si intitola: "Indeterminatezza del modello *Lindsell*" che vuol dire che questo modello non funziona; quindi, ho fatto la tesi con passione perché aveva a che fare con la realtà, col mio desiderio di verità, anche se era fatta in termini di criteri matematici. Mi ricordo che negli anni seguenti il mio professore ha sfidato i migliori docenti del mondo, organizzando un convegno a Trento – lui era di Trento – in cui son venuti questi saputelli e lui li ha sfidati, anche se loro erano violenti perché la questione significava per loro "soldi". Io - insisto - mi sono appassionato a questo tipo di lavoro proprio per questo motivo: perché aveva a che fare con la ricerca di verità, di giustizia, di bellezza che erano nel mio cuore urgente, anche se sembrava un'impresa impossibile. Quindi la prima questione che riguarda la libertà, anche nel lavoro, significa che io devo avere un cuore urgente, che non si accontenta di quello che ti danno gli adulti, che sogna, anche cose che non possono realizzarsi, nel lavoro e fuori, che non si fa intimidire dalla gente intorno che dice: "Ma no, questo non c'è! Ma diventa grande! Quando diventerai grande, capirai". Questi sono dei becchini dell'intelligenza! Voi non dovete mai, mai, mai cedere a questo ricatto e, se vi capita che ciò abbia a che fare col vostro lavoro, qualunque esso sia, come è successo a me, allora il vostro lavoro comincia a piacervi. La prima caratteristica di questo lavoro è avere il cuore urgente in tutto, anche se ti inganna la donna che volevi, anche se ti va male una cosa che fai, anche se sei deluso, anche se non raggiungi il risultato che ti aspettavi, anche se ti sembra impossibile il sogno da realizzare, devi tenerlo dentro.

Se ti capita di incontrare qualcuno che ti prende sul serio, che non ti sbuccia – bisogna cercare la gente che non ci sbuccia – tu cominci a capire che questo desiderio è una cosa importante; se nel tuo lavoro usi il tuo desiderio e la tua ragione, che cosa cerchi di fare? Cerchi la verità nel lavoro che fai, ma cos'è la verità per uno che fa l'ingegnere? Progettare un ponte che non cade – non che cade come quello di Genova³ perché ci hai messo meno calcestruzzo... - Se fai il medico e, per il fatto che sei un luminare, un professore dell'università, non curi il paziente che ha un cancro "normale" perché non puoi pubblicare, anche se sei bravo non cerchi la verità. Anche se sei un impiegato comunale che, quando ha la fila davanti a sé, tratta male la gente, non cerchi la verità. Invece la caratteristica del lavoro è ricercare la verità, la bellezza, è formulare un teorema che dimostri qualcosa che abbia a che fare con la vita. Potete provare anche adesso: potete studiare così o potete studiare per la verità, per capire, per domandare, per chiedere, per imparare; voi dovete "perseguire" i professori con la domanda del perché – perché questo, perché quest'altro? questo non mi coincide! - anche se loro non rispondono. Questa è stata ed è la prima caratteristica della mia ricerca scientifica, la ricerca della verità che puoi realizzare anche quando formuli un teorema, infatti ho scoperto che tu facendo ricerca pian piano stai contribuendo a scoprire un pezzo della realtà che non era cosciente, che non era comune, che non era conosciuto, un modello che funzioni, che usi dei dati meglio, per la gente che poi ne farà uso. Questa è la caratteristica che viene dal cuore urgente e dall'aver incontrato qualcuno che lo prende sul serio, perché tu ti impegni con questa ricerca della verità, non filosofando ma persino facendo un teorema di statistica; io mi sono appassionato al mio lavoro perché in ogni cosa che studio, teorica e applicata, sulla sanità, sull'istruzione, sul benessere della gente, ho questa passione per la verità che non sta nella mia parte razionale ma nel mio desiderio, mentre ho incontrato tanta gente, anche importante e molto migliore di me, in cui ciò non si vede.

Non so se avete letto il Piccolo Principe⁴, avete presente quando lui fa la prova con la gente a cui fa vedere quello che sembra un cappello? A chi gli dice che è un cappello, risponde: "Sì, va bene, parliamo di affari...", in realtà lui ha disegnato un boa che ha mangiato un elefante, quando qualcuno lo capisce perché ha immaginazione, allora gli parla delle stelle, dell'umanità, della vita; voi potete far la stessa prova con chi incontrate, potete far loro delle domande e vedere che cosa rispondono, così valutate se queste persone hanno passione per la verità oppure se sono persone a cui interessa un desiderio ridotto, dopo di che avete un criterio per capire con chi lavorare, con chi stare.

2. Il sacrificio

C'è però un secondo aspetto, pensate al sacrificio di scrivere un articolo 20, 30, 40 volte, poi lo mandate ad una rivista, non è facile che te lo prenda al primo colpo, magari te lo respinge oppure ti fa delle correzioni perché non capisce quello che fai; in media per pubblicare un articolo di statistica su una rivista di fascia A ci metti 3/4 anni, addirittura certe volte 6, allora tu capisci che cosa vuol dire la seconda parola che riguarda il lavoro e la libertà: sacrificio. Il sacrificio indica che non è che il tuo desiderio vada come se tu cavalcassi un cavallo nella prateria, c'è qualcosa che va contro; guardate il vostro lavoro, perché potete dire che è bello studiare l'inglese ma prima dovete imparare la grammatica, è bello studiare il latino, la matematica ma prima dovete sgobbare, cioè c'è un aspetto del lavoro che è sacrificio, che non corrisponde al vostro desiderio anzi sembra negarlo.

³ Il viadotto Polcevera (noto anche come ponte Morandi o ponte delle Condotte) è stato un ponte autostradale che scavalcava il torrente Polcevera e i quartieri di Sampierdarena e Cornigliano, nella città di Genova. Fu progettato dall'ingegnere Riccardo Morandi e venne costruito fra il 1963 e il 1967 dalla Società Italiana per Condotte d'Acqua. Il 14 agosto 2018 fu chiuso al traffico, a seguito del crollo dell'intero sistema bilanciato della pila 9 della struttura, che ha provocato 43 morti e 566 sfollati.

⁴ Antoine de Saint-Exupéry, *Il piccolo principe* (*Le Petit Prince*)

Per fare un esempio, se avete visto il film *The Karate Kid*⁵ pensate a quando il ragazzo va dal maestro per imparare il karate e questo gli dice: "Metti la cera, leva la cera" ed il ragazzo gli risponde che lui invece vuole imparare il karate, questo capita quando nel lavoro ti dicono di fare una cosa che sembra negare il tuo desiderio perché è noiosa; ma se tu non accetti questa noia, non impari. Ecco, nel lavoro dello statista c'è il 20% di creatività e l'80% di noia, di sacrificio, perché magari fai una cosa bellissima ma una data rivista non la capisce e tu sei costretto a riscrivere l'articolo, dopo un po' è venuto meno lo spirito iniziale del creare qualcosa e tu devi rispondere [alla realtà]. La seconda caratteristica che dà la libertà è il sacrificio perché se tu non passi da lì, anche la creatività, la ricerca della verità, dopo un po' appassiscono, infatti voi volete imparare il latino, l'inglese, la matematica, la fisica, ma se non fate il sacrificio di studiare certi contenuti che sono noiosi, non riuscite a tradurre un testo di Cicerone, non riuscite a parlare in inglese, a risolvere un'equazione, a capire le leggi fisiche. Sembra contraddittorio ma la seconda caratteristica del lavoro è il sacrificio; è così anche nella vita, dove questa è una questione fondamentale: se tu non accetti la noia, la contraddizione, il tuo desiderio sei tu che lo neghi! Infatti il telegrafista di Jannacci è rimasto col cuore urgente anche quando la donna gli ha detto di no, lui ha accettato che il suo sogno non si realizzasse ma non ha smesso di desiderare, questo è un bel passaggio nella vita e nel lavoro: non smettere di desiderare. Io ho fatto otto esami per diventare ordinario, magari capita che ad un esame tu non passi o che ci sia un professore che ti tratta in un modo ingiusto, poi succede che ti ritrovi con dei colleghi che non sono il massimo, tu puoi scappare oppure restare, puoi non accettare queste condizioni che sono limitative della tua libertà ma, se le accetti, la tua libertà invece di diminuire, cresce; bisogna dirlo: il mio lavoro è fatto anche di queste cose, quanti momenti ho vissuto che mi sembravano una contraddizione, perché appunto mi avevano bocciato un articolo o ad un esame o perché il mio professore mi aveva dato dei vincoli noiosissimi! Pensate, io mi sono laureato nel '79, il concorso per il dottorato di ricerca doveva uscire subito ma, per come vanno le cose in Italia, è uscito nel '83, quindi io ho trascorso tre anni come super precario, come portaborse, tre anni in cui, pagato pochissimo, andavo a fare le fotocopie per gli articoli del mio professore; allora mi veniva voglia di smettere subito, anche se avevo incontrato quel professore di cui sopra, perché mi sembrava una contraddizione, mi dicevo infatti: "Ma come?! Sono qua e devo perdere del tempo per questo tipo che mi usa!"; o si accettano le contraddizioni che ci si trova davanti nella vita oppure tutto quello che ho detto prima muore.

Nel lavoro ci sono queste contraddizioni, queste cose che non funzionano, queste sconfitte, queste perdite di tempo, questa noia; noi di solito cadiamo qui, se anche tratteniamo il desiderio, che già non è cosa facile, cadiamo qui perché pensiamo: "Questo no! Questa cosa non la faccio perché è noiosa, perché non funziona" invece proprio lì è dove il desiderio di verità diventa più maturo perché, se tu accetti i vincoli che ti pone il lavoro, tu cresci, tu capisci che il desiderio di verità che hai è più grande di qualunque contraddizione. Ti può ingannare la donna, un amico, ma tu non riduci il tuo desiderio, puoi avere dei momenti in cui la vita non va – pensate alla gente che viene licenziata – ma tu non hai smesso di desiderare, di costruire, di lavorare; invece, la cosa che si vede di più tra gli adulti oggi è la delusione perché la vita non va come deve andare, nel lavoro soprattutto, uno si lamenta del lavoro che ha, per ottenere il lavoro di un altro. Quante volte anche io in questi quarant'anni di lavoro ho avuto momenti di contraddizione, di fatica, di blocco ma se mi fossi fermato non sarei qui, non vi sto raccontando una vita tutta rose e fiori! Pensate, il primo professore che avevo si è ammalato di Parkinson a 36 anni – poi ha fatto un'operazione che, siccome era un toro, gli ha permesso di vivere fino a 64 anni - ma ha smesso di lavorare con me; ne ho trovato un altro che è morto di tumore, poi un terzo che è morto di tumore anche lui! Forse porto un po' di sfortuna... voglio dire però che ho dovuto continuamente ricominciare con professori diversi ed ogni volta è stato un dramma, non solo perché sono morti - cosa che è di per sé un bello shock perché ti muore un amico – ma perché tu devi ricominciare con altri, devi trovare altri punti di riferimento, ma tutto questo è parte del lavoro. Io ho dovuto ricominciare tante volte, per questo dico che la seconda condizione del lavoro è il sacrificio.

3. L'amicizia

Ce n'è una terza, però, e rilancio: io non ho mai lavorato da solo. Voi capite il valore che ha l'amicizia nella vostra vita quotidiana, non verreste a scuola se non aveste degli amici; ecco, contrariamente a quello che si può pensare, nel lavoro la cosa più importante è l'amicizia perché di fronte a tutti questi stop di gente con cui lavoravo, io avevo avuto dalla cultura cristiana da cui provengo l'idea che la prima questione che ti trovi davanti nella vita è che l'altro è un amico, che puoi diventare amico di un collega umanamente e poi lavorare insieme a lui. Vi faccio un esempio: nel mio dipartimento i miei capi avevano invitato un professore di origine argentina che aveva lavorato tanti anni in Canada e negli USA e che voleva tornare in Italia perché aveva fatto il dottorato qui tanti anni prima con Gini⁶, un grandissimo statista. Quando questo è arrivato, però, i miei capi erano gelosi di lui perché era più famoso di loro allora lo hanno ignorato; io, che ero un pivellino, invece gli sono diventato amico umanamente, ho sentito la sua storia – era uscito dall'Argentina quando c'erano stati i

⁵ *Per vincere domani* - *The Karate Kid* è un film del 1984 diretto da John G. Avildsen

⁶ Corrado Gini (Motta di Livenza, 23 maggio 1884 – Roma, 13 marzo 1965) è stato uno statista, economista e sociologo italiano. Studioso e ricercatore indefesso, di ampia cultura, considerò la statistica da un punto di vista interdisciplinare, rapportandola in particolare alla biologia, alla sociologia, all'antropologia e all'economia, e ciò sulla base dell'idea di fondo che vedeva l'uomo quale organismo complesso soggetto a fenomeni di varia natura (biologici, socio-antropologici, economici, etc.). Cercò dunque di applicare concretamente i suoi studi e i risultati delle sue ricerche attraverso il suo impegno civile, politico e sociale.

general⁷ – [ho visto che] aveva una passione umana; diventandogli io amico, lui mi ha coinvolto nelle sue ricerche a livello internazionale, questa per me è stata una svolta ma il suo punto di partenza è stata l'amicizia umana.

Guai al secchione! Guai a quello che studia da solo, che si isola, lo studio è personale ma è compagnia, è amicizia, guardate che le più grandi scoperte scientifiche le hanno fatte gruppi di scienziati, non da soli: se non c'è una compagnia umana intorno a quello che fai, nello studio, tu non trovi l'occasione [che ti fa progredire]. Dopo questo ho trovato un altro professore di Napoli con cui ho fatto un altro pezzo di strada, poi ne ho trovato uno italiano che era a Cambridge, poi un altro di Perugia, cioè mi son coinvolto con tanta gente con cui però il punto di partenza è stata un'amicizia umana. L'amicizia umana ti fa dire: "Bene, facciamo questo pezzo di ricerca assieme e magari coinvolgiamo qualche giovane" perché io, che sono un professore vecchio, non sono un nativo digitale, ho molta esperienza ma evidentemente quando ho a che fare con i computer e i pacchetti statistici, non sarò mai alla pari dei giovani come voi. Allora che cosa fai? Tiri dentro dei giovani: quello che non sai far tu lo fanno loro e quello che non fanno loro, lo metti tu. Così ho sempre lavorato in questa comunità scientifica di amici che mi han permesso di fare tanti lavori, perché l'unione fa la forza, altro che "mi son fatto da solo; io so gli altri no", l'atteggiamento tipico del barone universitario! Infatti, il mio primo professore mi chiedeva: "Ma perché lavori con quello o con quell'altro?!" Son tutti gelosi del loro pezzettino, Dio mio!

C'è un altro film, *Wall Street*, con Michael Douglas⁸ che è il classico pescecanne che fa carriera con la finanza fregando gli altri: ecco, evitate questa cosa, questo non dà la felicità, dà il successo temporaneo ma non la felicità perché poi "la vita è fatta a scale, c'è chi scende e c'è chi sale"; fai così, da solo, fai il pescecanne e prima o poi la paghi mentre, se crei intorno a te un ambiente in cui lavori insieme agli altri, dove costruisci insieme, i giovani con i vecchi, con altri che vengono da altre parti rispetto alla tua, sei più felice. È un approccio positivo alla gente, se l'altro è un bene; lo capite anche studiando tra di voi: uno può studiare da solo ma se studia insieme ad altri, è un'altra cosa! Io questo veramente l'avevo anche durante l'università, mi divertivo perché studiavamo a gruppi, io ripeteva, e da un certo punto di vista aiutavo me stesso - perché fino a quando non si ripete una materia non la si sa - ma aiutavo anche gli altri. Ma se tu ripeti di fronte a un muro, dopo un po' ti stufi, invece se ripeti con qualcun altro, questi ti verifica. Quindi la terza caratteristica del lavoro è che è insieme, cioè si lavora meglio con qualcun altro.

1. Il servizio

Un ultimo aspetto, perché poi se no la faccio troppo lunga... L'università è anche didattica, è anche insegnare, finora ho parlato solo di ricerca, ma dovete sapere che in Italia la didattica, per fare carriera, non conta niente! Io avevo sostenuto anche la prova didattica quando ero diventato associato, il giorno prima ti preparavi su tutta la statistica, poi ti davano l'argomento e tu dovevi fare una lezione a nove ordinari; quindi, dovevi imparare tutta la statistica ma anche essere bravo nella didattica. L'hanno abolito. Perciò una persona di per sé può far carriera fregandosene della didattica, ma a un certo punto io ho visto davanti a me che cosa volevano dire gli studenti, ho capito che erano persone, come voi, e che io li incontravo non perché andavo al bar con loro ma per come ero serio nell'insegnare e nell'ascoltare, cioè ho capito che il mio lavoro – questa è la quarta e ultima parola che voglio dire – è un servizio, è per qualcuno. Si lavora sempre per qualcuno: chi pulisce i gabinetti, li pulisce per qualcuno, chi costruisce un ponte lo fa per qualcuno, chi fa l'impiegato lo fa per qualcuno, chi fa il professore lo fa per qualcuno e quel "qualcuno" è lo studente; tu puoi prenderla con sufficienza perché non ti fa far carriera - ci sono alcuni docenti che non vengono nemmeno in università e lasciano l'insegnamento agli assistenti - mentre tu puoi essere serio perché la gente che hai davanti a lezione dipende da quanto lo sei, da quanto li ascolti. A me colpisce quando gli studenti vengono al ricevimento e mi ringraziano perché li ho ricevuti, ma questo è il mio dovere! Questo mi fa capire quanto lontana sia l'idea che il professore possa ascoltare qualcuno che ha domande, che ha bisogno di aiuto; tu devi cominciare invece a concepire il fatto che il tuo lavoro è per qualcuno, che risponde a qualcuno. Questo mi ha cambiato profondamente, mi ha fatto diventare molto più serio nell'aspetto dell'insegnare: [lo faccio] per il gusto di comunicare un pezzo di verità a qualcuno che mi incontrerà nella vita solo per questo, con cui non andrò al bar o a fare le vacanze ma a cui insegnerò la statistica, a lui di me rimarrà questo aspetto. Questo ha a che fare con il desiderio di cui si parlava prima perché tu, quando ti comporti così, sei molto più interessato [alla tua professione], avendo capito che di fronte agli studenti sei stato serio, altrimenti ti manca qualcosa.

Stiamo parlando della libertà ed abbiamo descritto quattro aspetti: la ricerca della verità, il sacrificio, l'apertura agli altri e il servizio a qualcuno che sono quelle cose che ti rendono libero, per cui, concludendo, io sono contento di lavorare - lo dico a quattro anni dalla pensione – perché mi rende libero, perché ha a che fare col desiderio che ho nella vita, non è un'altra cosa! Evidentemente per me il lavoro non è l'unico interesse della vita ma, se considero le quattro condizioni dette, io lavoro con la stessa passione con cui cerco di vivere svolgendo altre attività di tipo sociale, e se non ne rispetto una non mi sento libero.

⁷ Per sette anni, dal 1976 al 1983, l'Argentina ha avuto una dittatura militare sanguinaria e violenta che ha suscitato orrore e disprezzo nel mondo a causa della sistematica violazione dei diritti politici e, soprattutto, umani.

⁸ *Wall Street* è un film del 1987 diretto da Oliver Stone; il suo sequel è *Wall Street - Il denaro non dorme mai* (*Wall Street: Money Never Sleeps*) del 2010 sempre diretto da Oliver Stone e interpretato da Michael Douglas.

Da che cosa si capisce che non ti senti libero, che sei insoddisfatto? La non libertà è che non sei contento, hai dentro qualcosa che ti ruga, anche se nessuno ti rimprovera, sei tu che non sei a posto, perché noi abbiamo il cuore; l'espressione "cuore urgente" – quella di Jannacci – è importante: il nostro cuore è il nostro giudizio, quando noi non siamo contenti vuol dire che il cuore ci dice: "Non sei a posto, non stai desiderando!" e prima del giudizio degli altri, dei professori, dei colleghi di domani, che ci giudica così, tu non puoi vivere con un cuore che non è urgente, che ti dice: "Questo non funziona", non puoi lavorare bene anche se sei il capo, il boss, perché la sera vai a letto e questo cuore ce l'hai tu. Basta.

DOMANDE:

È vero che l'immaginazione, a volte, può essere considerata più superficiale della conoscenza quindi che la fantasia non c'entra con la statistica?

Se io uso le parole "desiderio" e "logica" intesa come conoscenza, ti do subito un esempio per dire che non è vero quello che affermi. Un modello statistico è un modello in cui prendi una variabile dipendente, che so? il reddito, e vedi quali sono le variabili che lo influenzano, metti allora il consumo, le aspettative di investimenti, gli aspetti finanziari, la quantità di lavoro, l'età – perché dopo una certa età... Io so tutte le regole statistiche, quindi la logica, ma come faccio a scegliere le variabili? Senza immaginazione non scelgo le variabili giuste, perché [al di là di essa] non c'è niente che me lo dice. Vi faccio un esempio più terra terra e, visto che ci sono tante ragazze, vi pongo una domanda: io sono un consulente che sta aiutando la L'Oréal, devo capire per la L'Oréal quali sono gli elementi per i quali voi scegliete un trucco, voi entrate nel negozio – penso che vi trucciate, che vi mettiate rossetto, tinta etc. no? – ditemi quali sono le motivazioni per cui scegliete un trucco o un profumo, a voce alta, dai! Non ditemi che non vi truccate!

Risposte: per il brand, per la confezione, per il colore, per come viene venduto...

Vittadini: per il prezzo anche, perché non potete permettervi quelli troppo cari. Capite che stiamo usando l'immaginazione? Capite che, se io non uso l'immaginazione e sono un grande statistico ma non sto ascoltando voi, il mio modello fa schifo? Infatti, voi sapete che cosa faceva Ferrero⁹, il grande imprenditore della Nutella? Si metteva nei suoi negozi in tutto il mondo, seduto dove vendevano i suoi prodotti, e andava a chiedere ai compratori: "Scusi, perché ha preso la Nutella? Perché ha comprato il Ferrero Rocher? Il Mon Cheri?" Glielo chiedeva! Questa è buona immaginazione, non si può fare statistica senza immaginazione, perché in qualunque scienza, anche quella più teorica, se io non prendo dalla realtà non so che cosa metter dentro; quindi, chi non usa la sua immaginazione, con la sua sola logica "si fa la birra"! Neanche una birra buona, fa una birra che fa schifo! Noi stiamo parlando di scienze che per andare avanti devono guardare la realtà e l'immaginazione, anzi la scoperta la fai se ti viene in mente qualcosa che gli altri non hanno usato, che gli altri non hanno pensato. Pensate ad un esempio per tutti di scienziato, Newton¹⁰, a cui è venuta in mente la legge universale¹¹ – dicono – perché gli è caduta una mela in testa¹²; ma se a noi fosse caduta una mela in testa saremmo andati dal contadino per denunciarlo, perché ci aveva fatto male, non ci sarebbe venuta in mente la legge universale! Lui invece aveva immaginazione, pensando alla mela che cade, ha pensato all'universo. Quindi, l'immaginazione o il desiderio in qualunque lavoro sono le cose più importanti. Pensate a Ferrari¹³, quello che ha inventato l'automobile, che mestiere, che laurea aveva secondo voi?

Risposta: ingegneria?

Vittadini: no! È diventato ingegnere dopo, era un meccanico/pilota. Cioè non sapeva bene che cosa fare ma aveva in mente questo [progetto]: è andato a prendere i migliori ingegneri, i migliori progettisti, i tecnici, che non avevano in mente la Ferrari, e l'ha fatta lui, perché aveva immaginazione. La laurea gliel'hanno data *ad honoris causa* dopo. Non aveva studiato! Allora voi capite che l'immaginazione è la cosa più importante in qualunque impresa, ci vuole anche la tecnica, ma voglio dire che non è che l'immaginazione serva solo nella poesia, serve per fare qualunque mestiere e il mio più di tutti perché se io non so le variabili giuste, non faccio modelli che interpretano la realtà. Quindi uno deve andare in giro, sentire; sapete come Molière¹⁴ creava le sue commedie? Si nascondeva nel retro dei negozi di parrucchiere per signora e ascoltava le signore che parlavano, da lì ha tirato fuori i suoi personaggi. Per qualunque materia devi essere sulla realtà, la realtà ti fa immaginare, se no ripeti gli altri, con la tua logica.

Non pensa che le ultime generazioni, abituate ormai ad avere sempre tutto e subito, manchino di quell'ambizione personale che le spinga a lottare per ciò che vogliono fare nella vita e rimangano deluse troppo facilmente?

È quello che ho detto prima. Scusami, Carola, facciamo sempre esempi che siano alla nostra altezza. Avete visto Rocky¹⁵, no? Il migliore della serie è Rocky III in cui lui ormai ha diminuito il suo desiderio, va ad incontrare il bestione che gli dà una

⁹ Michele Ferrero (Dogliani, 26 aprile 1925 – Monte Carlo, 14 febbraio 2015) è stato un imprenditore italiano, proprietario dell'omonimo Gruppo Ferrero.

¹⁰ Sir Isaac Newton (Woolsthorpe-by-Colsterworth, 25 dicembre 1642 – Londra, 20 marzo 1726) è stato un matematico, fisico, astronomo, filosofo naturale, teologo, storico e alchimista inglese, considerato uno dei più grandi scienziati di tutti i tempi.

¹¹ La legge di gravitazione universale è una legge fisica fondamentale che afferma che nell'Universo due corpi si attraggono in modo direttamente proporzionale al prodotto delle loro masse e inversamente proporzionale alla loro distanza elevata al quadrato.

¹² Il mito narra che Sir Isaac Newton elaborò la teoria della forza gravitazionale dopo aver osservato una mela cadere da un albero nel suo giardino.

¹³ Enzo Ferrari (Modena, 20 febbraio 1898 – Modena, 14 agosto 1988) è stato un imprenditore, dirigente sportivo e pilota automobilistico italiano, fondatore della omonima casa automobilistica, la cui sezione sportiva, la Scuderia Ferrari, conquistò in Formula 1, con lui ancora in vita, 9 campionati del mondo piloti e 8 campionati del mondo costruttori.

¹⁴ Molière, pseudonimo di Jean-Baptiste Poquelin (Parigi, prima del 15 gennaio 1622 – Parigi, 17 febbraio 1673), è stato un commediografo e attore teatrale francese. Assieme a Corneille e Racine rappresenta uno degli autori più importanti del teatro classico francese del XVII secolo.

¹⁵ Rocky è un film del 1976 diretto da John G. Avildsen, divenuto una popolare saga cinematografica sul pugilato che narra le gesta del personaggio cinematografico Rocky Balboa, ideato ed interpretato dall'attore-regista Sylvester Stallone. La saga si sviluppa in un arco temporale che va dal 1976 al 2018.

manica di botte, gli muore l'allenatore, resta solo e arriva Apollo Kid, quello che ha battuto nel primo incontro, il quale guarda Rocky che si lamenta e gli dice: "Sai qual è il problema? Che tu non hai più gli occhi di tigre." L'espressione "occhi di tigre" vuol dire che, quando Rocky parte, le prende la prima volta ma alla fine non molla mai, perché ha gli occhi di tigre! Allora Apollo Kid dice a Rocky: "Segui me!" e lui accetta di ricominciare da capo, va ad allenarsi in California con i giovani pugili, dove tutto è completamente diverso, perché lui era un picchiatore stabile ma lo fanno ricominciare per diventare veloce, agile; e Rocky corre sulla sabbia, non ne può più... ma alla fine accetta di cambiare e quando fa l'incontro di nuovo, gliene dà una barca, perché l'avversario non lo vede neanche più. Allora come si fa a non essere delusi? Bisogna avere occhi di tigre, un desiderio grande, che accetta di ricominciare dopo ogni sconfitta: non ti va bene da una parte? Vai dall'altra. Ma voi capite che noi siamo un popolo di emigranti – forse non lo sapete – di cui tra il 1880 e il 1920 sono emigrati 5 milioni di persone e che, per mantenere la famiglia, tanti sono andati in miniera? Ma voi pensate che questi fossero contenti di lavorare nella miniera? Lavorando in miniera hanno mantenuto le loro famiglie e noi siamo qua grazie a loro che hanno portato i soldi, le rimesse degli emigranti, che esistevano ancora quando io studiavo economia. Poi me l'ha detto anche la mia vita: "Devi ripartire, devi avere un cuore più grande delle delusioni!" È inutile, nella vita si prendono delle sconfitte di tutti i tipi, nei rapporti umani, nell'amore, nel lavoro. Devi avere occhi di tigre! Se hai grinta, se hai voglia di ricominciare, questo vuol dire avere un cuore urgente che non è contento quando dici a te stesso: "Ho perso, non c'è più niente da fare etc.", il cuore urgente dopo un po' ti comincia a rodere: "Dai!". Avete presente come funziona il *Tom Tom*, il navigatore? Per un minuto ti ripete: "Hai sbagliato percorso, hai sbagliato percorso, hai sbagliato percorso..." quindi si lamenta, ma dopo un minuto: "Ricalcolo percorso" e si ricomincia. Noi dobbiamo essere almeno come il *Tom Tom*: avete diritto a un minuto di lamento dopo ogni sconfitta, poi si ricomincia il percorso, si riprova. Nel trovar lavoro infatti può essere che mandate dieci *curricula* e non va, all'undicesimo comincia ad andare! Ma vince chi ha più grinta non chi è più intelligente, perché se quello più intelligente viene licenziato: depressione, se quello che ha grinta perde, si ricomincia. C'è una domanda sempre fondamentale che dovete porvi, non? È colpa dell'arbitro venduto" ma "Dove ho sbagliato? In che cosa posso cambiare?"; come nella novella di *Rocky*, se una interrogazione va male non dovete solo dire che il professore è sbagliato ma la domanda che dovete farvi sempre, spietati verso di voi, è: "In che cosa io devo cambiare? Dove devo metterci qualcosa che prima non c'era?" C'è sempre questa possibilità! Voi dovete essere spietati verso voi stessi. C'è un video di Velasco¹⁶, il grande allenatore di pallavolo, che è bellissimo - non so se l'avete visto, dura tre minuti – perché dice: "Colpo sbagliato. Lo schiacciatore dice: e no! Non è che ho sbagliato io, perché la palla me l'ha data male l'alzatore. L'alzatore dice: non è che ho sbagliato io, perché il ricevitore, che s'alza a rete, l'ha presa male. Il ricevitore dice: non è colpa mia, erano le luci!" E Velasco commenta: "Invece gli errori si accettano sempre per capire dove si deve cambiare", questa è la regola fondamentale di ogni lavoro, anche se ci sono le condizioni esterne avverse, anche se l'arbitro è venduto. I migliori allenatori di calcio sono quelli che mettono la squadra di fronte alle sue responsabilità, che non dicono: "Il VAR¹⁷ ci ha fregato" ma dicono: "Dove possiamo migliorare, dove ci sono occhi di tigre che non c'erano?" questo vale alla vostra età e varrà tutta la vita.

Che cosa consiglierebbe a noi ragazzi, che stiamo per approcciare il mondo universitario, per far sì che non ci abbattiamo davanti alle prime sconfitte?

Può essere [che ci si abbatta] ma voi siete diversi. Perché dovete essere come gli altri? Se anche una generazione è così, dipende da voi non essere come loro. Per esempio, a proposito dell'andare all'estero: io non la considero la fuga dei cervelli, se ti pagano di più e stai meglio, perché non vai all'estero? Nel mio campo molti professori l'hanno fatto e sono tra i migliori. Tu devi cercare il meglio, voi non dovete adeguarvi alla moda! Anche se gli altri sono "di moda", voi no! Perché dovete adeguarvi alla moda? Se la vostra generazione desidera di meno, voi invece desiderate di più; la vita è personale, perché dovete essere nella media? Desiderate di più, datevi una mossa! Se uno vuole una ragazza, che cosa dice? Ce ne sono altri 35 che sono rassegnati, e allora? Le fa la dichiarazione lo stesso, gli può andar male ma non è che dice: "Facciamo la media di tutti quelli che vogliono questa ragazza" se ne frega, è lui che conta. Cioè, nelle cose personali voi non guardate che cosa fa la media, e queste sono cose personali, il lavoro è una cosa personale per chi ha il cuore urgente. Quando, per esempio, ho incominciato la mia attività di ricerca, tutti mi dicevano: "Questo c'è già". Cominci a studiare un argomento di statistica? "Questo è già stato dimostrato" e tu ti fermi; invece, poi scopri che c'è qualcosa che non è stato ancora dimostrato: non bisogna seguire le mode! Io vi do uno slogan: "Ascoltate tutti e alla fine fregatevene di ciascuno" cioè usate il vostro cuore, imparate da tutti ma poi alla fine la sintesi la fate voi. Voi col vostro cuore avete la possibilità di scegliere; tante volte trovo dei ragazzi come voi che devono andare all'università e mi dicono: "Io vorrei fare questo ma mio padre mi ha detto così, mia madre mi ha detto così, mio zio mi ha detto così, il mio amico mi ha detto così", "E adesso che fai?" "Adesso non è più chiaro." Bene, di tutto questo che cosa hai dentro di te? L'inclinazione che hai è quella che ti permette di superare la moda; noi non seguiamo le mode perché in nome loro c'è stato il boom dopo *Tangentopoli*¹⁸ e tutti si sono iscritti a giurisprudenza, c'è stato il "pollice verde" e tutti hanno fatto agraria, quando c'è stata l'idea sociale hanno scelto sociologia, poi comunicazioni, per trovarsi alla fine in facoltà intasate. Tu devi seguire quello che vuoi, devi verificare se puoi farlo, ma devi partire da te non dagli altri, dalla media; usa il tuo cuore che anche nel lavoro

¹⁶ Julio Velasco (La Plata, 9 febbraio 1952) è un dirigente sportivo e allenatore di pallavolo argentino naturalizzato italiano, direttore tecnico del settore giovanile della FIPAV. Il video cui si allude: *Julio Velasco, la cultura degli alibi* <https://www.youtube.com/watch?v=se6TvnPbpRU>

¹⁷ Nel calcio, il VAR è uno strumento usato dai giudici di gara per esaminare situazioni dubbie.

¹⁸ *Tangentopoli* è un termine usato in Italia dal 1992 per definire un sistema diffuso di corruzione politica.

ti dà dei criteri i quali alla fine, dopo aver imparato da tutti, sono i tuoi. Se vuoi essere felice devi seguire questo criterio, se no dopo dirai: "Ho fatto questo perché me l'ha detto il tale" e dopo un po' non ci starai più dentro.

Concorda sul fatto che ultimamente il lavoro è diventato sempre di più, l'unico fine di vita?

Per molti sì, per me no, vedi sopra. Pensate alle donne, l'esempio più chiaro è con le donne, che fino a 40 anni hanno il compagno intermittente, non vogliono figli per la carriera, dopo magari cercano faticosamente il figlio che non trovano. Se una invece vuole avere un marito, un compagno, dei figli, nella società di oggi deve fare i sacrifici, si trova davanti delle condizioni di lavoro che son difficili. Alla fine però sei più contenta quando fai questi sacrifici e hai qualcuno a casa oppure se torni a casa super manager e delusa? Preferisci essere, come in *Il diavolo veste Prada*¹⁹, Meryl Streep o Anne Hathaway? Ma mille volte Anne Hathaway! Mille volte! Se una vuole essere Meryl Streep, auguri! Sei al vertice, mezza flippata. Uno desidera – dipende – perché anche questa è una scelta.

È una scelta desiderare: voi dovete mettervi nella testa che nella vita voi potete scegliere, perché esercitare la libertà è scegliere tra una condizione e un'altra; io ho sempre avuto – contro il mio professore che voleva che mi occupassi solo di università, per cui l'ho anche pagata in certi momenti – una vita anche fuori, una vita di relazioni, di rapporti, di costruzioni. Col mio professore ho litigato, l'ho pagata, però alla fine sono riuscito a fare l'uno e l'altro e sono più felice. I miei colleghi alla fine si sono atrofizzati stando in università, perché stando solo lì dentro non hai neanche lo stimolo della realtà, è il discorso di prima: tu per fare la statistica devi guardare che cosa succede, se tu ti atrofizzi non hai più interessi.

In questi ultimi anni, ad esempio, nei miei lavori di ricerca mi sono molto occupato di educazione, di scuola e di sanità perché tu ricevi stimoli dalla realtà, dai problemi che ci sono in essa, ma se sei chiuso, è chiaro che non hai neanche immaginazione sul lavoro perché il lavoro ha anche a che fare con la gente, se tu sei il super manager che pensa solo al lavoro, non capisci che la gente ha delle esigenze. Io ho conosciuto il grande imprenditore François Michelin²⁰, quello delle gomme, lui ci diceva a proposito del titolo di un incontro che non l'avrebbe mai fatto su "La risorsa umana" perché l'uomo è una risorsa, ciò per dire che è importante che un uomo desideri, che abbia una famiglia, dei figli, degli interessi: lavora meglio!

Questa è la sfida, questa è un'altra cosa che dipende da voi, dovete uscire dall'idea di avere di fronte un meccanismo, non siamo ancora a Matrix²¹ per fortuna. Il mondo dipende molto dalla libertà che avete; oggi per esempio fare l'università in un modo efficace dipende molto da quanto voi la fate seriamente, nel senso che se parlate coi professori, interagite, non andate solo a fare gli esami, frequentate davvero quel luogo, voi imparate dieci volte di più, perché oggi si è affermato questo nuovo concetto delle *character skills* o *non cognitive skills*²² secondo cui la conoscenza dipende da quanto voi lavorate con altri, da quanto voi imparate dalla realtà, da quanto voi siete stabili emotivamente, da quanto voi avete una positività verso le cose, da quanto voi avete resilienza. S'impara di più così, non è solo una questione di conoscenze teoriche; oggi si è dimostrato anche scientificamente che la parola "desiderio" impatta sul processo della conoscenza. Ma lo si capisce benissimo perché se un vostro professore vi dà un 4 in matematica e voi dovete rimediare, nei mesi precedenti la seconda interrogazione, lui capisce già se voi state lavorando, l'esito dell'interrogazione si intuisce già da quanto voi siete stati toccati e volete cambiare. Quindi usate questa opzione che è quella di decidere che cosa volete dalla vita.

Ho recentemente letto il libro di M. Bardazzi su Enzo Piccinini²³, un medico vissuto vent'anni fa che so che lei ha conosciuto personalmente e che mi ha molto colpito, visto che io voglio fare medicina. Vorrei chiederle qual era il suo tratto più caratteristico secondo lei e come ci può contagiare oggi.

Piccinini era uno che tentava l'operazione con tutto, che non mollava mai anche di fronte a malati gravi, che molti altri chirurghi invece lasciavano perché dicevano: "Se io lo opero e lui muore, faccio una brutta figura. "Questo medico aveva passione per i suoi pazienti, aveva davvero passione! Voi magari vedete *Doctor House*²⁴, ecco, mettiamo che Enzo era un *Doctor House* ma non cinico come lui, un *Doctor House* appassionato dei pazienti che aveva, ne ha tirati fuori tanti [dal pericolo], rischiando perché voleva guarirli; allora tu sei contagiata dalla figura di Enzo se anche tu che fai il medico hai voglia di guarire i tuoi pazienti, hai voglia di insegnare se fai l'insegnante, hai voglia di servire la gente se fai il funzionario pubblico, hai voglia di fare le case migliori se fai l'architetto, hai voglia di costruire i manufatti più belli se fai l'ingegnere o l'imprenditore. Tu sei contagiato se passa anche in te la voglia che, nel tuo lavoro, fai di tutto perché sia bello, come Michelangelo che – l'avrete letto – quando ha concluso il Mosè si dice che gli abbia tirato una martellata sul ginocchio,

¹⁹ *Il diavolo veste Prada* (*The Devil Wears Prada*) è un film del 2006 diretto da David Frankel, il cui soggetto è tratto dall'omonimo romanzo di Lauren Weisberger.

²⁰ François Michelin (1926 – 2015) era un uomo d'affari francese. È stato amministratore delegato di Michelin dal 1955 al 1999. Sotto la sua guida, un'azienda familiare fondata da suo nonno è diventata il principale produttore di pneumatici a livello mondiale, dominando il mercato in Europa e negli Stati Uniti.

²¹ *Matrix* (*The Matrix*) è un film di fantascienza del 1999 in stile cyberpunk scritto e diretto dai fratelli Andy e Larry Wachowski.

²² Si tratta di disposizioni della personalità quali apertura mentale, capacità di collaborare, sicurezza che sono ritenute fondamentali per lo sviluppo psicofisico dello studente e per renderlo un cittadino attivo del domani. La scuola è orientata sempre più anche allo sviluppo di questi aspetti.

²³ Marco Bardazzi, *Ho fatto tutto per essere felice. Enzo Piccinini, storia di un insolito chirurgo*, Rizzoli 2021.

²⁴ *Dr. House - Medical Division* (*House, M.D.*) è una serie televisiva statunitense ideata da David Shore e Paul Attanasio, trasmessa da Fox dal 16 novembre 2004 al 21 maggio 2012. La serie è incentrata attorno al ruolo del dottor Gregory House, un medico poco convenzionale ma dotato di grandi capacità ed esperienza, a capo di una squadra di medicina diagnostica presso il fittizio ospedale universitario Princeton-Plainsboro Teaching Hospital, nel New Jersey.

esclamando: “Perché non parli?”²⁵ Ti ho fatto così bello che sembra che parli! Ci ho messo tutto me stesso. Ecco, il contagio è questa voglia di mettersi tutto nel proprio lavoro, non che sia l'unica cosa, ma con la passione di servire qualcun altro. Voi, se andate al ristorante, distinguate benissimo un cameriere che è gentile da uno che se ne frega. È questa passione che ti contagia perché si vive meglio, rischiando, sbagliando, perdendo ma – Dio mio! – è un'altra vita questa! Oppure ci si accontenta di una vita mediocre e così si sta male, si è nel quieto vivere ma si sta male.

Se tendenzialmente penso che questo desiderare di cui hai parlato io non ce l'ho, io non sono come la persona che hai descritto tu, io mi sento totalmente estraneo a quella grinta – gli occhi di tigre – di cui tu ci hai parlato, come faccio a capire che tutto questo invece non è vero?

Bisogna frequentare qualcuno che desidera, perché anche tra di voi, in classe, quando siete out – ci sono i giorni down e i giorni in/up – c'è sempre qualcuno che è più vivo di voi, dovete seguirlo; ma anche nel lavoro, come è capitato a me, uno deve seguire qualcuno che gli ridà il desiderio che lui ha perso. Dovete avere almeno il gusto di dire:” Io non ce l'ho ma te lo voglio rubare, voglio stare con te” perché non c'è altro modo per riprendere il desiderio che stare con gente che ce l'ha. Se io non avessi incontrato quel professore non avrei fatto carriera, è per quello che dopo ho cercato nella mia vita della gente “viva” con cui stare.

Pensate, vi racconto un aneddoto che [apparentemente] non c'entra: c'era un tipo che adesso è un mio amico, che di mestiere faceva il ladro e aveva, ai suoi tempi, tanti anni fa, una donna che si è ammalata di AIDS e che poi è morta; era ricoverata all'ospedale di Circolo di Varese. Lui mi racconta che allora gli infermieri e soprattutto i parenti stavano lontani dai malati, perché all'inizio – adesso c'è la cura - di AIDS si moriva ed era contagioso. Lui va a trovare questa donna e vede un'infermiera di colore, che poi è una che si chiama Rose²⁶ e vive in Uganda, [che cura senza paura la sua donna e le sta vicina] e lui che era cinico – pensate che rubava! – si chiede:” Ma come è possibile che ci sia una persona che rischia la vita per curare i pazienti quando anche i loro parenti ne stanno lontani?” Ha voluto conoscerla e, incontrando lei, è cambiato, ha capito che nella vita si potevano avere degli ideali, dei desideri, che si poteva amare la gente. Ha smesso di rubare, perché lui prima era cinico, ragionava così:” Rubo ai ricchi, tanto che gliene frega?” ma ha capito che nella vita c'era altro, guardando quell'infermiera incontrata per caso e pensando che non era possibile che una persona rischiasse la vita per un'altra! Ecco, questo può succedere realmente, succede che uno in classe con te abbia più voglia, succede che un professore ti comunichi qualcosa, bisogna andargli dietro, bisogna seguirlo.

Voi siete una scuola cattolica, l'inizio del cristianesimo è stato uguale perché Giovanni e Andrea han visto Gesù che era “umano” e gli sono andati dietro; la vita è uguale, bisogna che qualcuno, anche se è cinico adesso, anche se è senza desiderio, senta che il suo cuore sta male perché tu senza desideri stai male, non è che sei tranquillo, sei apatico ma stai male, allora per stare meglio ti devi unire a qualcuno che te lo ridà questo desiderio! Guardate nelle squadre di calcio quando ci sono dei giocatori che sono simbolo, quando è arrivato al Milan Ibrahimovic²⁷ due o tre anni fa, quando la squadra era proprio ai minimi termini, ha infuso a tutti la voglia di giocare, questo vale in tutte le cose: bisogna seguire le persone che ti danno il desiderio, i Piccinini vari, tra tutti i professori ti leghi a quelli che più ti [accendono], quando andate a lavorare vi legate alle persone che più vi danno il gusto delle cose, come Karate Kid che va dal maestro che gli ridà il gusto di quello che non avrebbe saputo fare. La legge della vita è questa, anche nel lavoro, nessuna tecnica può sostituire questa passione. Faccio sempre l'esempio di Ferrari – tra l'altro proprio un esempio che mi fece Piccinini – per dirvi che c'era un meccanico che in seguito ad una ferita riceve quindici giorni di malattia ma dice: ”Neanche per idea sto a casa, io domani torno a lavorare perché noi dobbiamo vincere, dobbiamo partecipare alla gara e vincerla!” Tu devi legarti a uno così perché si comunica per osmosi questa voglia, questo legame ridà la voglia a quelli che sono annoiati; prima o poi nella vita si avranno momenti di apatia: non bisogna restar da soli a crogiolarsi in essi.

Ringraziamenti e saluti

²⁵ È legato alla scultura del Mosè, ubicata nella basilica di S. Pietro in Vincoli a Roma, sulla tomba di Giulio II, l'aneddoto leggendario secondo il quale Michelangelo, contemplandola al termine delle ultime rifiniture e stupito egli stesso dal realismo delle sue forme, abbia esclamato «Perché non parli?» percuotendone il ginocchio con il martello che impugnava.

²⁶ Rose Busingye nata nel 1968 a Kampala (Uganda), dove vive tutt'ora, è infermiera professionale specializzata in malattie infettive. Dal 1992 esercita la sua attività di volontariato con pazienti affetti da HIV/AIDS e altre malattie infettive. Ha fondato il Meeting Point International Association, di cui è stata eletta Presidente, che si occupa della cura dei malati e dei loro orfani, nonché dell'assistenza ai giovani. Si contraddistingue ogni giorno per un lavoro preziosissimo, spesso nascosto, ma fondamentale nell'educazione di tanti bimbi sfortunati.

²⁷ Zlatan Ibrahimović è un calciatore svedese, attaccante del Milan e della nazionale svedese. Considerato uno dei calciatori più forti e completi della sua generazione, è uno dei marcatori più prolifici della storia del calcio e primatista di reti con la nazionale svedese.

